



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Non urliamo nel coro

Non urleremo nel coro, vi abbiamo detto ieri. Lo facciano gli altri, si facciano riconoscere: parlino coi sondaggi alla mano cavalcando l'onda emotiva, usino anche un momento come questo per dire che i cattivi sono gli altri, tutti quelli che non la pensano come loro: pericolosi, eversivi, terroristi addirittura. Lo facciano, lo stanno facendo e l'hanno fatto: gli italiani sono meno sciocchi di quello che immaginano. Bisogna avere rispetto della loro intelligenza.

Noi non ci uniremo al coro. Non ci faremo nemmeno condizionare dall'ipocrisia del cordoglio preventivo: quella che si esercita ogni volta - ed è capitato anche a noi, collettivamente e singolarmente - che una mano ostile aggredisce, deturpa, intimidisce e minaccia. Non è il momento di cambiare i nomi delle cose. Oggi le parole dei fatti sono queste. Una persona disturbata, un uomo con seri problemi psichici, ha ferito il presidente del Consiglio al termine di un comizio. Sono rischi che corre chi cerca il contatto fisico, gli esperti della sicurezza lo sanno bene e ce lo confermano: non si può mai escludere, mai, che tra la folla si celi un folle. Un gesto criminale, con le attenuanti dell'incapacità d'intendere.

Senza attenuanti è invece la foga di chi si avventa sul pasto con l'unico obiettivo di confondere gli italiani. Chi vuole trarre profitto da un dramma. Chi cerca ancora, senza

comprendere il fragilissimo crinale sul quale camminiamo, lo scontro per zittire il dissenso. Facciamo così: prendiamo per buone ed eccezionalmente condividiamo le parole di Augusto Minzolini, direttore del primo tg di Stato, quello che parla a milioni di italiani: «C'è bisogno di isolare chi trasforma un avversario politico in un nemico da abbattere». Esatto. Le sottoscriviamo e non da oggi. È ora di finirla con l'insulto dell'avversario. Non c'è da vergognarsi a dissentire: è la democrazia. Lo diciamo perché abbiamo sentito spesso risuonare la parola "vergogna" indirizzata a chi protesta, chi manifesta, chi anche vivacemente critica. Nel comizio che ha preceduto l'aggressione il premier si è rivolto così ai dissidenti: "vergogna". No. Chi esprime in modo non violento, anche a voce alta, la sua contrarietà non ha niente di cui vergognarsi. Non è un nemico, non è anti italiano, non è - usiamo altri termini del linguaggio berlusconiano - un eversore, un terrorista, un nostalgico di guerra civile, un comunista dove l'attributo equivale a uno sfregio. Diciamola con Giorgio Napolitano: «Bisogna misurare le parole dovunque si parli: nelle piazze, nei comizi». Misurare le parole. All'indomani dell'attentato a Togliatti, lo ricorda oggi Abdon Alinovi, il leader comunista disse «Non perdetevi la testa». Ecco. Nessuno la perda. Tra la violenza e il dissenso c'è un abisso. È quello che separa gli anni del terrore da quelli di pace, i regimi dalle democrazie. Non scherziamo col fuoco. Nessuno può permettersi oggi di confondere la legittima espressione di critica e di proposta alternativa con un attentato. Sarebbe l'anticamera di giorni bui. Sarebbe un modo per rincorrere la tensione, non di attenuarla. Proviamo a pensare al bene di tutti e non solo al proprio. Coraggio, a qualcuno costerà fatica ma gliene sarà reso merito, un giorno, da tutti.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Csm, nuova bocciatura al ddl «Il processo breve è amnistia»



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Fisco, Cgil: «Tagliare le tasse sul lavoro e sulle pensioni»



PAG. 42-43 ■ L'INTERVISTA

Roger Corman, re dei B-Movie «I soldi uccidono il cinema»



PAG. 24-25 ■ L'INCHIESTA

Gheddafi: gli amici scomodi di Silvio

PAG. 22 ■ ITALIA

Le mani sul tesoro dei casalessi

PAG. 26-27 ■ MONDO

Effetto serra, maglia nera all'Italia

PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

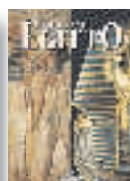
Termini, diecimila contro la chiusura

PAG. 46-47 ■ SPORT

Calciopoli, condannato Giraud

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI